

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

26° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 APRILE 2003

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione di rappresentanti dell'Associazione dimore storiche italiane (ADSI)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>		BEVILACQUA ARIOSTI	Pag. 6, 11
ACCIARINI (DS-U)	9		BRACCI	8, 10
			* PEZZANA	3, 5, 7 e <i>passim</i>

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il professor Aldo Pezzana, il dottor Ippolito Bevilacqua Ariosti, l'avvocato Niccolò Pasolini dell'Onda e l'avvocato Luciano Filippo Bracci, rispettivamente presidente, vicepresidente, presidente onorario e componente del consiglio di presidenza, nonché consulente legale dell'Associazione dimore storiche italiane (ADSI).

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione dimore storiche italiane (ADSI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta del 3 aprile scorso.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'Associazione dimore storiche italiane (ADSI), ai quali do il benvenuto.

Abbiamo voluto ascoltare i rappresentanti di un settore che consideriamo una grande ricchezza per il Paese e che spesso è stato dimenticato dal legislatore quasi come se non richiedesse quella attenzione di cui vi è invece grande necessità, non solo e non tanto in termini economici, ma soprattutto sotto il profilo della conservazione di questi beni. Talvolta trascuriamo il fatto che alcune di queste dimore storiche a seguito dell'attuazione di determinate norme hanno rischiato e rischiano tuttora di andare completamente perse. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla revisione del catasto, o dalle norme in materia di nettezza urbana il cui criterio di tassazione si basa sulla metratura degli stabili, quasi come se nel nostro Paese vi fossero unicamente appartamenti! Esistono invece anche realtà estremamente significative come le dimore storiche che vanno conservate, un obiettivo questo che richiede un'enorme attenzione. Non aggiungo altro e do la parola al presidente dell'ADSI, professor Aldo Pezzana.

PEZZANA. Innanzitutto, a nome della associazione e mio personale desidero ringraziare lei e la Commissione per questa audizione che è la prima in questa sede, ma non in Parlamento, se si considera l'audizione cui partecipai svariati anni fa quale vice presidente insieme al presidente Pasolini presso la Camera dei deputati. Tengo comunque a precisare che per molto tempo non ci sono state offerte opportunità di questo genere nell'ambito del Parlamento ed è per questo motivo che siamo particolarmente grati a lei, signor Presidente, ed alla Commissione.

L'Associazione dimore storiche italiane (ADSI) è l'unico ente legalmente riconosciuto, legittimato a rappresentare i proprietari di edifici soggetti a vincolo storico-artistico, quelli che lei, signor Presidente, ha giustamente definito «dimore storiche». Si tratta di una realtà importantissima per l'Italia, l'Europa ed il mondo. Secondo le stime dell'UNESCO, l'Italia possiede fra il 60 e il 70 per cento dei beni culturali del mondo. Di questi beni culturali una parte importantissima è costituita dagli immobili e, secondo le nostre valutazioni, esistono in Italia dalle 40 alle 50.000 unità immobiliari, o meglio edifici storico-artistici, di proprietà privata. Esiste poi un'altra cospicua parte di edifici di proprietà pubblica di cui si occupano – per lo meno ce lo auguriamo – lo Stato e gli altri enti pubblici. La nostra associazione rappresenta questa realtà importantissima, di grande valore per l'Italia e per l'Europa, che – come sottolineato dal Presidente – richiede una particolare attenzione. Va infatti considerato che se si passeggia nel centro storico di Roma si potranno osservare edifici storici generalmente in condizioni almeno discrete, se non buone, perché producono reddito; se però usciamo da questa realtà ristretta a poche città e viaggiamo per l'Italia ci accorgeremo che esistono delle situazioni veramente disastrose. L'Italia, a differenza di altri Paesi europei, possiede un numero vastissimo di edifici di interesse storico-artistico; le nostre città – quella italiana è per gran parte una civiltà cittadina – sono piene di edifici storici, fermo restando che esistono immobili di grande valore anche nei piccoli paesi. In Sicilia, in ogni piccola località, è possibile trovare un palazzo baronale, generalmente databile intorno al XVII – XVIII secolo, la maggior parte dei quali sta letteralmente cadendo. Si tratta quindi di una realtà di grande importanza per il Paese sotto tutti i punti di vista, sotto il profilo morale e culturale, ma anche economico, perché la conservazione delle dimore storiche richiede lavoro e questo ha delle ricadute sull'occupazione; inoltre la conservazione significa promuovere l'artigianato e, naturalmente, il turismo. È su questi aspetti che vogliamo richiamare l'attenzione del legislatore attraverso questa autorevolissima Commissione che ci ha fatto l'onore di riceverci.

Nel vostro invito ci pregavate di produrre una documentazione, cosa che abbiamo fatto raccogliendo del materiale che consegneremo agli atti della Commissione; oltre ad alcuni numeri della nostra rivista, presentiamo un breve documento – non ci siamo dilungati perché sappiamo che avete molto da fare ed inoltre la mia lunga esperienza, prima di magistrato e ora di avvocato, mi ha insegnato che è meglio esser brevi proprio per evitare di non essere letti – che è una sintesi la quale riassume le osservazioni che abbiamo illustrato in una precedente audizione presso il Ministero per i beni e le attività culturali, nello specifico promossa dalla Commissione ministeriale recentemente incaricata dal Governo della predisposizione di un nuovo testo unico sui beni culturali. Non starò pertanto a tediare voi soffermandomi sui singoli punti tecnico-giuridici che abbiamo sviluppato in tale testo, che comunque lasciamo agli atti.

Un elemento sul quale, pur senza entrare in dettaglio, mi permetto di richiamare la vostra attenzione riguarda la necessità di una definizione ri-

gorosa del concetto di bene culturale, che abbia univoca valenza giuridica in tutti i campi del diritto (quindi sotto il profilo civilistico, tributario ed amministrativo).

Nella sopracitata documentazione è contenuto anche lo studio di uno tra i nostri più eminenti giuspubblicisti, il professor Giuseppe Guarino; tale lavoro è stato illustrato nell'ambito di una relazione tenuta a Palazzo Colonna l'anno scorso, e ricordo che in quella occasione il Presidente del Consiglio dei ministri pronunciò delle parole molto belle sull'importanza delle dimore storiche. In quello studio il professor Guarino cerca di costruire il concetto di bene culturale a partire proprio dalla Costituzione.

Un'ultima considerazione. Proprio ieri l'associazione «Europa Nostra», ci ha suggerito di farvi presente l'opportunità che, in vista dell'imminente inizio del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, il Governo si renda promotore di un'iniziativa normativa volta a consentire l'applicazione al settore dei beni culturali dell'aliquota minima dell'IVA (in Italia è il 4 per cento ed è la percentuale applicata in agricoltura). Tale iniziativa, oltre a favorire gli interventi di restauro e a promuovere l'attività artigianale, contribuirebbe a ridurre i fenomeni di illegalità, quali ad esempio i pagamenti in nero.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere le maggiori problematiche rilevate dall'Associazione non esposte nella relazione.

PEZZANA. Nel promemoria abbiamo sottolineato i problemi di carattere normativo, ma esiste una questione di natura fiscale della quale non abbiamo parlato di proposito dal momento che sapevamo che questa audizione avrebbe avuto luogo in Commissione beni culturali e non in Commissione finanze. Tuttavia, forse è bene affrontare l'argomento.

Sul regime del trattamento fiscale dei redditi degli immobili storici esiste da tempo un contenzioso tra l'Associazione e l'Amministrazione finanziaria. Tale contenzioso riguarda precisamente l'interpretazione di una norma. Ebbene, mi auguro che l'Agenzia delle entrate si adegui il più possibile alle numerose sentenze della Corte di cassazione, tutte conformi e favorevoli all'Associazione, anche se va detto che fino ad oggi quest'ultima, con una tenacia che riterrei degna di miglior causa, ha continuato a sostenere la sua tesi, contribuendo così alla creazione di un contenzioso di proporzioni enormi. E poiché in uno Stato di diritto il compito di interpretare le leggi è affidato al potere giudiziario, ci auguriamo – ripeto – che l'Agenzia delle entrate si conformi a tali pronunciamenti. Qualora, invece, si ritenga che l'interpretazione della norma sia troppo favorevole all'Associazione – personalmente non lo ritengo – allora occorrerà discutere di una riforma *de jure condendo* in sede di attuazione della delega in materia fiscale recentemente ottenuta dal Governo nell'ambito della quale, forse, dovrebbe essere affrontata anche la riforma del trattamento fiscale dei redditi derivanti da immobili storici.

Mi permetto di aggiungere che il potere legislativo (come anche quello esecutivo), nello svolgimento della funzione normativa, dialoga con le parti sociali nel senso che acquisisce il parere dei rappresentanti di categoria. Faccio presente, quindi, che qualora il Parlamento intendesse adottare iniziative legislative nel settore degli immobili artistici, la nostra Associazione è ben disponibile a fornire il proprio contributo.

BEVILACQUA ARIOSTI. Il presidente Pezzana ha parlato delle numerose dimore storiche presenti nelle nostre città di cui grandissima parte è in mano ai privati. Il problema è rappresentato dalle grandi difficoltà economiche incontrate da questi ultimi per il mantenimento e la gestione delle stesse, attività che necessitano di un processo di sviluppo che le faccia restare al passo con i tempi. Desideriamo infatti fare in modo che questi immobili del passato si adeguino alle esigenze del presente e del futuro; solo così essi potranno mantenere un alto valore storico, ma nel contesto di una società in continua evoluzione. Altrimenti, ad eccezione di alcune dimore che svolgono il ruolo di «contenitore» museale, la gran parte di questi edifici corre il rischio di andare perso.

Desidero inoltre evidenziare che il problema dell'interpretazione della norma cui si è fatto cenno è di modesta portata e, pur avendo natura fiscale, deriva in realtà dalla mancanza di una chiara definizione del concetto di bene culturale che dia assoluta priorità alle esigenze della cultura. Quello che accade, invece, è che ogni amministrazione fornisce la sua interpretazione per cui talvolta prevale quella fiscale, altre volte quella dei lavori pubblici e altre ancora quella delle ASL, laddove sarebbe più corretto – ripeto – che ci fosse una definizione che desse priorità all'aspetto culturale cui si dovrebbero adeguare le amministrazioni.

PRESIDENTE. Nell'ambito della presente indagine conoscitiva tra i numerosi sopralluoghi svolti dalla Commissione ne ricordo uno che ha riguardato nella zona dei cento castelli dell'Astigiano. Rammento che dopo aver visitato ville, palazzi e castelli, e preso atto degli enormi costi di manutenzione che questi edifici richiedono, ci interrogammo sulle eventuali iniziative da prendere al fine di non disperdere e non mandare in rovina questo patrimonio che non è dello Stato, bensì dei privati. Ora si sa che quando i privati non riescono più a sostenere i costi di manutenzione vendono la propria proprietà a banche o ad associazioni che, nel bene o nel male, sono anche benemerite perché in qualche modo si occupano del bene; ma può accadere anche di peggio e cioè che non riuscendo ad alienare il patrimonio questo vada poi del tutto perso.

Ritengo, dunque, che la vostra associazione potrebbe aiutarci a meglio comprendere quali siano le strade da percorrere per tutelare questo patrimonio. Al riguardo è stato ad esempio posto l'accento sulla necessità di una definizione giusta di questi immobili che a vostro avviso andrebbero inquadrati nella categoria dei beni culturali, dando così assoluta priorità alle esigenze della cultura.

Se vi fossero altri suggerimenti in proposito saremmo lieti di accoglierli.

PEZZANA. Far vivere le dimore storiche significa dare loro una ragione d'essere, una vita, altrimenti vanno in rovina. Lei, signor Presidente, ha parlato dell'Astigiano, ma faccio presente che quei castelli si trovano in una delle zone più ricche d'Italia. Se si procedesse ad un'indagine in regioni meno ricche del Paese, come ad esempio la Sicilia, ci sarebbe allora da mettersi le mani nei capelli perché la realtà in questo caso è ben peggiore. Certo è che solo in un numero abbastanza limitato di casi questi immobili possono continuare ad essere utilizzati così come in origine e cioè come dimore di famiglie che vivevano in un certo modo; che poi la famiglia sia rappresentata dagli eredi dei primi proprietari oppure da nuovi acquirenti dal mio punto di vista è assolutamente indifferente. L'importante è che viva la dimora. O meglio, sarebbe certo auspicabile che fosse assicurata una continuazione, ma mi rendo conto che il mondo cambia. Un modo per cercare di garantire l'integrità di questo patrimonio, nei limiti del possibile, potrebbe essere rappresentato dalla introduzione di un istituto con caratteristiche analoghe al fedecommesso, un'ipotesi discutibile e non condivisa da tutta l'Associazione; si tratterebbe, in sostanza, di agganciare alla dimora una dote di altri beni, vincolandoli alla stessa, e da cui trarre risorse da destinare al mantenimento della dimora.

PRESIDENTE. Una specie di maso trentino.

PEZZANA. O di *trust* inglese, che l'Italia, almeno in via teorica, ha recepito aderendo alla convenzione in materia, anche se poi l'applicazione risulta molto difficile. Questa è comunque solo un'ipotesi.

Da questo punto di vista un'iniziativa estremamente positiva effettuata dall'attuale Parlamento è stata l'abolizione dell'imposta di successione. È vero che per gli edifici storici fin dal 1982 non è più prevista l'applicazione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni; tuttavia, dal momento che l'immobile storico deve essere affiancato da una dote che permetta la sua conservazione, la quale è costituita da beni immobili non storici o da capitali, ai fini del mantenimento di tale dote l'abolizione dell'imposta di successione ha rappresentato un grande risultato; speriamo quindi che non si torni indietro su questa strada. Mi permetto di ricordare che Plinio il giovane, divenuto console, dovendo secondo la tradizione tenere in Senato il panegirico dell'imperatore – nello specifico Traiano – fra i più grandi meriti che gli attribuì fu proprio quello di aver abolito l'imposta di successione che definisce come un tributo iniquo con cui si toglie al figlio quello che era già suo. Ne consegue che l'abolizione dell'imposta di successione sia pure indirettamente ha aiutato le dimore storiche. Tuttavia, è meglio non illuderci, perché solo in un certo numero di casi esse potranno continuare a vivere.

Per quanto riguarda i palazzi collocati nelle città, la loro suddivisione in appartamenti destinati alla locazione rappresenta ormai una realtà; ne

consegue che le amministrazioni pubbliche – in tal senso esiste già una normativa – dovranno impegnarsi affinché queste attività vengano svolte nel rispetto del valore storico ed artistico del bene. La nostra Associazione non ha mai sostenuto o difeso i proprietari che hanno fatto scempio delle proprie dimore. Chiediamo quindi vi sia un controllo pubblico sulla destinazione di questi immobili e sulla loro suddivisione in appartamenti. Esiste poi il problema dell'utilizzo che si fa di queste dimore, le quali spesso vengono trasformate in alberghi o *residence*. Recentemente ho partecipato ad ricevimento di nozze presso Villa Grazioli a Frascati che non avevo mai visitato e ho potuto constatare che gli interventi attuati per realizzare questo bellissimo albergo sono stati estremamente rispettosi della storia di una dimora che risale al XVI secolo.

In questo ambito sarebbe quindi importante che l'amministrazione pubblica favorisse quelle iniziative che prevedono l'utilizzo di questi immobili ma nel rispetto della loro storia e del valore artistico culturale, applicando invece pene severe laddove vengono realizzati interventi che modificano, snaturandolo, l'immobile medesimo.

BRACCI. A nostro avviso è necessario anche definire con precisione quali siano le destinazioni d'uso consentite alle dimore storiche, e non demandare il tutto alle varie sovrintendenze per evitare casi – che pure si sono verificati – di architetti di alcune sovrintendenze che permettono anche lo stravolgimento di un immobile, e altri che non consentono neanche il più piccolo intervento, neanche quello più aderente alla storia di un determinato palazzo, adducendo il fatto che quella dimora era nata per uso abitativo, frapponendo ostacoli per la semplice installazione di un tendone provvisorio che potrebbe permettere invece la possibilità di farne un luogo di ricevimenti e quindi di contribuire alla formazione di risorse da destinare anche alla conservazione del bene stesso. Ripeto, in questo ambito lasciare la totale libertà al funzionario, se talvolta può risultare utile, in altri casi crea dei problemi enormi, considerato che il mancato utilizzo di questi beni rischia di provocarne il disfacimento. Non bisogna del resto dimenticare che esistono castelli con tetti dell'estensione di un ettaro, magari collocati in mezzo all'Appennino; ovviamente in questi casi gli ostacoli sono pressoché insuperabili, perché finché proprietario ha risorse ed energia per conservarlo farà quanto gli è possibile, qualcuno di essi verrà magari salvato dallo Stato, ma in altri casi questi immobili finiranno col crollare. È necessario, quindi, tentare di salvare il salvabile, in caso contrario si rischia di perdere tutto.

Il discorso quindi ritorna all'importanza di pervenire ad una definizione del concetto di bene culturale, cioè dell'immobile vincolato, da cui dovrebbero risultare le differenze rispetto agli altri immobili, giacché si è portati a considerare un palazzo vincolato come qualsiasi altra casa, laddove si tratta invece di un bene completamente diverso che va trattato in quanto tale. Questo rappresenterebbe già un grande passo avanti ai fini della conservazione delle dimore storiche.

Altrettanto importante, ripeto, sarebbe stabilire con certezza le destinazioni d'uso consentite di questi beni che talvolta, anche se provvisorie e temporanee, servono comunque a far vivere un immobile, concedendo, sempre nel rispetto della peculiarità del bene stesso, anche interventi che talvolta vengono negati, quali ad esempio la realizzazione di un bagno o la possibilità di affitto per matrimoni.

ACCIARINI (*DS-U*). Durante i sopralluoghi che abbiamo svolto, in particolare in Veneto, abbiamo potuto riscontrare una serie di problemi su cui mi interesserebbe molto avere la vostra opinione. Mi riferisco al caso del proprietario che lascia decadere il suo immobile. A volte il livello di degrado del bene è tollerabile, in altri casi si è reso necessario un intervento surrogatorio dello Stato che si è fatto carico di quegli interventi che, per lo meno, hanno consentito di tenere in piedi il bene (peraltro, nei casi che ci sono stati segnalati l'investimento richiesto è stato anche abbastanza cospicuo). Ora però, una volta realizzati questi interventi di manutenzione «ultra straordinaria», è ovvio che rimanga aperto il discorso della manutenzione straordinaria e ordinaria.

Al riguardo sarebbe quindi interessante capire se voi abbiate operato un monitoraggio, un censimento delle dimore che siano nelle condizioni di richiedere un intervento statale e sulla capacità delle dimore che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici di far fronte al loro mantenimento.

Dal momento che avete accennato alla questione dei passaggi di proprietà, vorrei affrontare il caso – neanche troppo raro – di quei proprietari che non hanno eredi o, se ne hanno, sono molti lontani. In tal senso, per evitare che dimore di questo prestigio si avviino verso una triste fine, sarebbe per voi percorribile l'ipotesi di cessione, da parte dei proprietari che lo desiderino, della nuda proprietà allo Stato, pur mantenendo il diritto di usufrutto? Lo Stato in questo caso si impegnerebbe a sostenere nella conservazione dell'immobile il proprietario usufruttuario, il quale fino a che è in vita continuerebbe a disporre del bene abitandolo o affittandolo. Alla morte del proprietario, come previsto dal nostro diritto civile, l'usufrutto si ricongiungerebbe alla proprietà (peraltro si tratta di un sistema già in uso anche quando la proprietà è un banalissimo appartamento al mare) e quindi lo Stato verrebbe in possesso del bene. A vostro avviso sarebbe utile elaborare una proposta di legge che affronti in tal senso questa materia al fine di risolvere anche solo queste fattispecie, visto che per tutti gli altri casi – che auspico numerosissimi – di proprietari che hanno degli eredi cui lasciare il loro bene è ovvio che bisognerà scegliere altre strade?

Alcuni sovrintendenti mi hanno fatto peraltro presente che nell'ipotesi ora descritta lo Stato potrebbe incrementare i suoi interventi in questo settore. Capisco che si sta parlando di un problema molto specifico, però penso sarebbe utile esplorare e studiare anche questa possibilità.

PEZZANA. Quanto affermato dalla senatrice Acciarini relativamente all'acquisizione da parte dello Stato della nuda proprietà in attesa che il proprietario si trasformi in *de cuius* è giustissimo e rappresenta una solu-

zione che potrebbe essere stimolata da stanziamenti tesi a favorire l'acquisto.

Un'altra formula potrebbe essere la creazione di un'istituzione pubblica (o «pubblico-allargata», nel senso che verrebbero coinvolti Stato, regioni, comuni, banche e così via) sul modello del *National trust* inglese o scozzese. Penso, in sostanza, ad un'istituzione che acquisisca la proprietà degli immobili, assumendone l'onere di gestione, consentendo al proprietario di mantenere il diritto d'uso su una parte minore di essi. Cito l'esempio della Scozia dove ebbi modo di visitare un bellissimo castello che sarebbe andato in rovina se il *National trust* scozzese non l'avesse acquisito per 999 anni, lasciando al proprietario un appartamento dove vivere. Ebbene, a mio avviso, riuscire a creare un istituto con caratteristiche simili in Italia sarebbe un'ottima cosa. Naturalmente tutto ciò richiede ingenti risorse finanziarie. E a proposito di contributi statali, intendo svolgere un'ultima considerazione: lo Stato prevede dei contributi per le opere di restauro. Anzitutto, in questo momento è tutto fermo perché dal Ministero ci fanno sapere che, in base alla legge finanziaria, la ripartizione dei fondi nell'ambito dei singoli Ministeri destinati ai vari investimenti deve essere decisa dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato e, non essendosi queste ancora pronunciate, l'intera erogazione allo stato è bloccata.

Va comunque sottolineato al riguardo che è proprio l'attuale sistema dei contributi che non funziona. Questi, secondo la vigente normativa, vengono erogati, normalmente nella misura del 30 per cento, a lavori effettuati, dopo aver assunto certi impegni e stipulato alcune convenzioni. Per un immobile di cui sono comproprietario insieme a mio figlio e mia moglie, la pratica per ottenere il rimborso va avanti dal 1979. Noi, nel frattempo, abbiamo terminato i lavori e se lo Stato vorrà rimborsarci ne saremo lieti, ma se avessimo dovuto aspettare il contributo non avremmo fatto nulla. Il contributo, che dovrebbe servire soprattutto a chi non ha i mezzi, per rappresentare realmente un incentivo, dovrebbe arrivare prima dell'inizio dei lavori; per produrre il suo effetto, dovrebbe essere promesso a inizio lavori, erogato a stati d'avanzamento degli stessi (naturalmente sotto il controllo di un collaudatore, nominato dalla soprintendenza) ed in corso d'opera. Invece, per ottenere il contributo bisogna aver già realizzato i lavori, averli sottoposti a controllo, aver iniziato una lunga pratica e stipulato una convenzione. Il meccanismo delle agevolazioni in questo settore dovrebbe essere reso più snello e più aderente alla realtà.

BRACCI. La nostra si chiama «Associazione dimore storiche italiane» sull'esempio di altre 13 o 14 associazioni europee con cui la stessa è federata. Possiamo, quindi, parlare di un fenomeno che non è solo italiano, ma che si è ripetuto un po' dappertutto.

Inoltre, si parla di dimore storiche perché nella proprietà privata dei beni culturali il settore dei beni immobili, delle ville, dei palazzi, dei castelli, è certamente quello maggiormente in crisi. Quelle che sono più in difficoltà sono le case storiche site nelle campagne e lontane dalle città,

che – salvo casi eccezionali – non riescono ad individuare una destinazione d'uso. E' molto difficile che lontano dalle grandi città si possa ripetere l'esempio dei musei o degli istituti. Nelle città, invece, i proprietari trovano spesso il modo di conservare una parte della dimora storica, affittando il resto per trarne la liquidità necessaria per la gestione.

Certamente quello degli immobili è un settore molto delicato. Si parla di proprietari privati perché riteniamo – ne siamo convinti ed abbiamo sempre agito in tal senso – che essi siano i meno «cari» per la collettività e, al contempo, i più ricchi di esperienza e i migliori gestori delle dimore storiche che, senz'altro, non possono essere considerate immobili comuni.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che nelle dimore storiche vi è un'elevata quantità di beni storici mobili, tra cui biblioteche, archivi e collezioni, che necessitano anch'essi di essere tutelati e conservati nel luogo originario.

BEVILACQUA ARIOSTI. La proposta avanzata dalla senatrice Acciarini è naturalmente condivisibile, però gli interventi del FAI (come quelli prospettati da altre fondazioni) interessano soltanto una ventina di proprietà, non riuscendo ad allargare il loro spettro di gestione. La nostra Associazione, invece, affronta il problema della grande generalità dei proprietari e agisce svolgendo un'opera di prevenzione. Facciamo in modo che il proprietario sia messo in grado di mantenere la dimora storica senza arrivare a quegli episodi di degrado che tutti conosciamo. Questo è un lavoro che si fa nel tempo, migliorando i propri criteri. La dimora di cui mi occupo, ad esempio, mi è stata trasmessa da mio padre e da mio zio. Quest'ultimo è una persona di straordinaria cultura ed io certamente non posso competere con lui. Però, trascorsi quarant'anni, posso dire certamente di avere maggiore sensibilità dal punto di vista delle dimore storiche e dei beni vincolati rispetto a lui e questo non perché sia diventato più bravo, ma perché nel frattempo le situazioni sono cambiate ed è aumentata l'attenzione in materia. Ricordo anche che una quindicina di anni fa il comune di Bologna ci fornì un questionario relativo ai giardini che noi non sapemmo interpretare e al quale quindi non risponderemo. Allora era sufficiente chiedere se ci fosse un giardino piuttosto che un cortile; oggi la situazione è molto cambiata e siamo tutti molto più sensibili. Si tratta di un'evoluzione della mentalità e della conoscenza che procede di pari passo con i mutamenti di tipo economico-culturale della nostra civiltà; sono aspetti a cui siamo molto interessati.

In ottobre avrà luogo un convegno che verterà proprio su questi temi al fine di individuare, sotto il profilo culturale e tenendo ben presente l'evoluzione della società, gli strumenti e i criteri migliori e più utili ad affrontare il problema delle dimore storiche, nell'ambito di un contatto e di un confronto con le istituzioni che possano meglio rispondere agli obiettivi che ci prefiggiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro prezioso ed interessante contributo, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.